

FANO

MUSEO CIVICO DEL PALAZZO MALATESTIANO

*Restauro di alcune ceramiche ****Fano, Museo Civico, piatto, bottega di Deruta (?) sec. XV / XVI, maiolica policroma (dopo il restauro)***Nota storica**

Le ceramiche che si presentano qui di seguito sono solo una piccola parte di quell'immenso patrimonio ceramico che si conserva nel museo civico fanese. Gli oggetti interessati dalla sapiente campagna di restauro del Laboratorio di Restauro del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, provengono dalle sale della sezione ceramica del Museo in cui sono esposti, grazie ai nuovi allestimenti, alcuni manufatti significativi per dimensioni, decoro e stato di conservazione. Il recupero delle ceramiche è stato possibile anche grazie alle indagini eseguite nei depositi, dove si conservano migliaia di frammenti ceramici rivelatisi utilissimi per una lettura completa degli oggetti e per una prima indagine conoscitiva sulla storia della ceramica a Fano dal XIV al XIX secolo.

Le otto ceramiche recuperate grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano, rappresentano in modo abbastanza esemplificativo alcune tipologie decorative vascolari in uso a Fano dal XV al XVIII secolo evidenziando anche produzioni non locali come ad esempio il piattino derutese con decorazione ad embricazione a lustro databile ai primi anni del Cinquecento.

La scelta delle ceramiche da sottoporre al lavoro del Laboratorio di restauro di Faenza è stata dettata dal loro pessimo stato di conservazione essendo state oggetto di interventi di reintegrazione e consolidamento già negli anni Trenta del secolo scorso. In effetti l'attenzione per il patrimonio ceramico del museo fanese non è certo cosa nuova; infatti molti oggetti furono esposti dall'allora direttore Piercarlo Borgogelli che volle tra statue e dipinti anche numerose teche con ceramiche provenienti da sterri cittadini e da donazioni private. Vennero esposti anche semplici frammenti ceramici, dimostrando una particolare sensibilità per la storia dell'arte ceramica e un'attenzione del tutto singolare nei confronti del frammento ceramico, collezionato per il suo valore intrinseco e non solo per requisiti di qualità ed integrità, cosa che sappiamo di gran moda tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.

Fu proprio per volontà del Borgogelli che venne a crearsi in breve tempo la "collezione" di frammenti, una delle più importanti delle Marche, costituita per lo più da materiale raccolto sistematicamente in superficie lungo le mura urbane della città tra gli anni '20 e '30





Fano, Museo Civico, piatto, bottega fanese (?), maiolica policroma sec. XVI (dopo il restauro)

del secolo scorso. (Sia per motivi tecnico-urbanistici sia per motivi statici - si ricordi che il 30 ottobre del 1930 una grave scossa sismica colpì l'intera costa adriatica causando gravi danni alle strutture antiche - si decise di abbattere molti tratti delle mura cittadine di epoca medioevale e malatestiana per ricavare ampi spazi necessari per la circolazione dei mezzi e per dare maggior luce ed aria ai vicoli del centro storico). Proprio durante queste "selvagge" demolizioni, vennero rimossi enormi terrapieni di sostruzione realizzati con materiali di risulta e di scarto come era in uso nelle città medioevali. In questi luoghi, il Borgogelli raccolse "amorosamente" (cfr. G. Albarelli, *Maestri boccalari pesaresi a Fano nel sec. XV*, in: "Studia Picena", XI, 1935, pp. 120-124) gran parte del materiale conservato nei depositi del museo civico

(cfr. C. Paolinelli, *Maioliche quattrocentesche nel museo civico di Fano*, Fano, 2003).

Oggi grazie all'immenso giacimento di frammenti che si cela nei depositi museali, i restauratori hanno potuto reintegrare alcune ceramiche esposte donando agli oggetti l'antica leggibilità ma soprattutto hanno dato la possibilità a studiosi ed appassionati di continuare gli studi sulla ceramica a Fano, gettando le basi per una ricerca più approfondita sull'eventuale identità di una produzione fanese nei secoli passati per ora testimoniata solo da sporadici documenti d'archivio

Claudio Paolinelli

Bibliografia: cfr. C. Grigioni, *Documenti. Serie fanese (Figulini e vasai in Fano nei secoli XIV e XV)*, in: "Faenza", II, 1914, n.1, pp. 16-19; G. Castellani, *L'arte ceramica a Fano*, in: "Faenza", XIX, 1931, n.1, pp. 17-24, n. 2-3, pp. 59-70; C. Giardini, *Per una storia della ceramica a Fano*, in: *Fano città d'arte e cultura*, Fano, 1991, pp. 73-82.

Relazione di restauro

La collaborazione del MIC di Faenza con il Museo di Fano ebbe inizio nel 2000 quando fummo interpellati per un piano di fattibilità per il restauro della loro collezione ceramica. Visionammo quindi, oltre alla collezione ceramica esposta, anche il materiale frammen-

tario conservato nei depositi, sia per far emergere le urgenze conservative che per individuare ulteriori forme ricostruibili.

La cernita eseguita su 52 scatole di frammenti, quasi tutti maiolicati e in minor parte ingobbiati e graffiti, ha dato buoni risultati.

E' stato possibile infatti sia identificare un considerevole numero di forme sufficientemente ricostruibili che individuare alcuni frammenti appartenenti a ceramiche, con vecchi restauri, già esposte nel Museo di Fano. Il finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano ha consentito di intervenire principalmente su questi oggetti, per i quali si è proceduto allo smontaggio del vecchio restauro e alla esecuzione di un nuovo intervento che ha previsto anche l'inserimento dei frammenti ritrovati.

In due casi, il piatto con decoro a lustro metallico (C.374) attribuito a Deruta sec. XV e il piattino (C 352) con decoro a fogliami, nel precedente restauro i frammenti degli oggetti erano stati ricomposti malamente con puntature metalliche passanti e integrati con gesso colorato.

Si è proceduto in laboratorio a smontare il restauro pregresso, aprendo con l'aiuto di pinze i punti metallici e liberando così i frammenti che non presentavano tracce di collanti. Per eliminare i residui di gesso dell'integrazione, i frammenti sono stati immersi in acqua e puliti con spazzolino a setole morbide e bisturi. L'incollaggio è stato eseguito con colla reversibile (Unimast). La piccola lacuna è stata integrata con uno stucco a base di gesso (Polifilla), e il ripristino cromatico e pittorico con colori acrilici satinati.

Anche sui rimanenti oggetti (ciotola di Casteldurante, il piatto con decoro a fogliami, il piatto con il simbolo IHS e la ciotola con decoro gotico floreale) si è proceduto eliminando le ampie integrazioni formali, con la pulitura delle sezioni di frattura con mezzi meccanici, collanti reversibili (inserendo anche i frammenti provenienti dalla cernita) e l'integrazione delle lacune sia formali che pittoriche. Dove si è reso necessario, gli oggetti sono stati consolidati per immersione in una soluzione di acetone e Paraloid B72.

Brunetta Guerrini

Laboratorio di Restauro MIC Faenza



Fano, Museo Civico, piatto, bottega fanese (?), maiolica policroma sec. XVI (prima del restauro)